



Intercettazioni sempre giuste

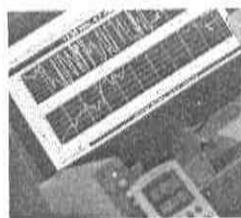
di **Bruno Tinti**

Ci possono essere giudici molto preparati e altri meno; e anche grandi lavoratori e moderatamente sfaticati. Quello che proprio non si può ammettere è che ci siano giudici non indipendenti. Questo perché il giudice attribuisce torti e ragioni, condanna o assolve; e, quando fa queste cose bisogna che sia imparziale, dunque indipendente dalle persone che sta giudicando. La cosa è molto complessa sul piano pratico, complica la vita quotidiana del giudice. Un giudice si vede assegnata una causa tra il suo meccanico, quello che gli ripara la macchina da 15 anni e con cui prende il caffè tutte le volte che passa nella sua officina, e un cliente di questi. Non la può fare; si deve "astenersi"; non sarebbe "indipendente". Se non si astiene, il cliente del meccanico (se sa che giudice e meccanico sono amici) lo può "ricusare". Se il giudice amico del meccanico non è ricusato e non si astiene sarà sottoposto a procedimento disciplinare; e sarà sicuramente condannato. Se poi ha dato ragione al suo amico che aveva torto oppure lo ha assolto invece di condannarlo perché era colpevole, finirà in prigione. E tutto questo si ripete ogni giorno per tutte le persone con cui un giudice ha normali rapporti sociali: una vera rottura di scatole. Ma così è, un giudice sul lavoro non può avere amici.

È CAPITATO che un giudice che voleva fare il Procuratore di Napoli ha cercato raccomandazioni; c'erano altri candidati e, ha spiegato Paolo Mancuso (è il nome di questo giudice) all'amico che doveva raccomandarlo (il colonnello Giuseppe De Donno, imputato a Palermo nel processo per il patto mafia-Stato), "al Csm si lotta all'ultimo voto" (così in un sms intercettato). L'idea era di segnalare la cosa al tale M.G. perché convincesse i componenti politici del Csm nominati dal centrodestra a votare per lui. Si pensa che M.G. sia Maurizio Gasparri; ma, per quello che se ne sa al momento, potrebbe essere qualche altro uomo politico di quell'area. Il lato paradossale di questa vicenda è che Mancuso è un correntizio, un esponente di vertice di Magistratura Democratica, la corrente dei giudici "comunisti", i nemici di B. Ma, quando si lotta all'ultimo voto... ci si può turare il naso, questo deve aver pensato il futuro Procuratore di Napoli.

Un Procuratore della Repubblica, se vuole favorire qualcuno o danneggiare qualcun altro, può influire sui processi del suo ufficio in tanti modi. Vi ricordate la Procura di Roma "porto delle nebbie"? Un sostituto procuratore può taroccare i suoi processi; ma un Procuratore capo può taroccarli tutti, se vuole. Insomma, un Procuratore capo non indipendente è una sciagura. La domanda dunque è: uno che vuole fare il Procu-

ratore della Repubblica e che cerca raccomandazioni cosa pensa di fare quando il raccomandante gli chiederà di restituirgli il favore? E poi: uno così che idea ha del concetto di indipendenza? Se anche il raccomandante non gli chiedesse nulla (magari muore il giorno dopo), come si comporterà di fronte alle richieste di amici o comunque di gente che può aiutarlo o danneggiarlo nella sua carriera? Insomma, uno così può fare il giudice? Il Csm ha interpretato il parere di ogni persona perbene e ha nominato un altro. Anche perché Mancuso, pescato con le mani nel sacco, ha "ritirato" la



sua candidatura. E ha sostenuto che, in successivo sms a De Donno, gli aveva chiesto di fermare qualsiasi intervento in suo favore presso M.G. Dunque sospendiamo il giudizio sul caso individuale in attesa di avere il quadro completo della vicenda. Ma in linea di principio le cose si fanno interessanti. Come mai Mancuso è stato beccato? È successo che la Procura di Palermo, di sua iniziativa, ha trasmesso al Csm il testo di alcune intercettazioni tra lui e il colonnello De Donno in cui appunto si concordavano le raccomandazioni. E sapete che piega sta prendendo la vicenda? "Sì, Mancuso ha fatto male, ma non diamo giudizi affrettati, bisogna aspettare che tutte le carte siano conosciute per giudicare. Però chi proprio si è comportato malissimo è la Procura di Palermo. Ha trasmesso intercettazioni che non hanno ri-

levanza penale! Ha violato la privacy di un cittadino! E poi, chissà che complotto c'è sotto, magari voleva favorire qualche altro candidato. O forse voleva sputtanare M.G., si sa che i C di B. sono sottoposti a vessazioni continue". Questa la tesi di ambienti (politici ma anche no) che comincia a strisciare (la scelta del verbo non è casuale).

ORA, A PARTE che cercare di farsi raccomandare è proprio un caso da manuale di "traffico di influenze", l'ultimo grido in fatto di corruzione (di cui non c'era bisogno, il fatto era già previsto

Il caso del giudice Mancuso dimostra che diffondere brogliacci anche senza rilevanza penale è utile e doveroso nei confronti della collettività

dall'art. 319 codice penale, si chiamava "promessa di altra utilità" che poteva anche essere implicita nella richiesta di favore; ma questo adesso non c'entra; e dunque le intercettazioni, se il loro contenuto confermerà quello che è emerso finora, hanno rilevanza penale. Il punto è che questa storia è la prova definitiva della stupidità della tesi secondo la quale le intercettazioni che rilevanza penale non hanno dovrebbero rimanere segrete. Ma davvero vogliamo un Procuratore capo che contracc debiti di riconoscenza con uomini politici e imputati? Davvero pensiamo che un Procuratore così possa fare onestamente il proprio mestiere? Davvero pensiamo che un giudice così possa continuare a fare il giudice? E, se ci sono intercettazioni che uno così ce lo fanno finalmente scoprire e ci danno l'opportunità di liberarcene; intanto non mandandolo a fare il Procuratore di una grande città travagliata dalla criminalità; e poi magari buttandolo fuori dalla magistratura; non dovremmo esserne contenti? Pensateci la prima volta che qualche indignato politicante lamenterà l'uso politico di intercettazioni non aventi rilevanza penale. E mandatelo a quel paese.

In basso, Stefano Tassinari. Sotto, il pm Paolo Mancuso (Foto Ansa)

